Anno 66 - N. 311 - Italia Impero e Colonie cent. 30 EDIZIONE DEL MATTINO Milano — Mercoledì, 31 Dicembre 1941 — Anno XX

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI — Italia Impero Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 75.- Sem. L. 38.- Trim. L. 20.- Col settimo numero » » 87.- » » 44.- » » 23.- | Estero: Anno L. 160.- Sem. L. 81.- Trim. L. 41.- » » 186.- » » 94.- » » 48.-
A Milano gli abbonamenti si ricevono in via S. Margherita 16 e in via Solferino 28.
C. C. postale n. 3/533 - Tel. del Corriere: 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 86-786, 86-895

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere della Sera"
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: An. L. 21.- Sem. L. 11.- Trim. L. 6.- Estero: » » 34.- » » 18.- » » 9.-
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: An. L. 21.- Sem. L. 11.- Trim. L. 6.- Estero: » » 34.- » » 18.- » » 9.-
LA LETTURA — Italia: An. L. 28.- Sem. L. 15.- Trim. L. 8.- Estero: » » 38.- » » 20.- » » 10.50
IL ROMANZO MENSILE — Italia: An. L. 23.- Sem. L. 12.- Trim. L. 6.50 Estero » » 33.- » » 17.- » » 9.-
Gli abbonamenti cumulativi ai periodici devono avere la stessa scadenza dell'abbonamento al quotidiano.

INSERZIONI — Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 18. — Pubblicità commerc. pag. Testo L. 16. Ultima pag. L. 12. — Finanziaria L. 16. — Echi, Gite, Viaggi, Lauree L. 40 la riga. — Echi finanziari, Matrimoni, Nascite, Onorificenze L. 50 la riga. Pagam. antic. Tassa govern. in più. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Lo stato d'assedio a Singapore

I COMBATTIMENTI nella regione di Agedabia

74 carri armati inglesi distrutti e centinaia di prigionieri - Efficaci azioni aeree sulle retrovie

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica il Bollettino n. 576:

Nella regione di Agedabia attività di elementi esploranti. Il numero dei carri armati nemici distrutti nei combattimenti citati dal Bollettino di ieri è salito a 74; i prigionieri ammontano ad alcune centinaia.

Sul fronte di Sollum intensificati duelli delle opposte artiglierie; una puntata di autoblindo contro la piazza di Bardia è stata respinta.

Velivoli italiani e tedeschi da bombardamento in picchiata hanno attaccato con buon esito, nelle retrovie avversarie, concentramenti di truppe e di mezzi.

Incursioni aeree su Tripoli e Zuara: qualche vittima e scarsi danni.

Nei dintorni di Atene sono state lanciate, da apparecchi inglesi, bombe dirompenti, senza conseguenze.

Un convoglio nemico in navigazione a nord della Cirenaica è stato raggiunto da aeroplani germanici che hanno ripetutamente colpito un cacciatorpediniere e un piroscafo.

La vittoriosa impresa dei nostri aerosiluranti nel Mediterraneo orientale

Da uno dei nostri inviati di guerra

Da una base aerea del Mediterraneo 30 dicembre.

Gli audaci nostri piloti degli aerosiluranti hanno scritto un'altra meravigliosa pagina di eroismo e di nobile sacrificio con l'azione compiuta nel pomeriggio del 28 corrente nella zona orientale del nostro Mediterraneo.

Su allarme dato dal solito paziente e meticoloso ricognitore che spazia nei cieli del mare nostro alla caccia di obiettivi da affrontare e fulminare, formazioni di «Sparvieri» e di aerosiluranti partivano da una delle basi nelle quali si aspetta il momento propizio per poter concorrere in qualche modo al trionfo delle armi italiane. Tempo orribile. Vento fortissimo, piovaschi impetuosi, cielo coperto in alto, in basso e attorno agli apparecchi che volano verso la mèta segnalata valendosi esclusivamente degli istrumenti di bordo. Volo alla cieca, dunque, ma ciò non impedirà di giungere con precisione sull'obiettivo. I «Centauri», i vecchi «Centauri» del cielo mediterraneo sanno le rotte che conducono alla lotta e alla vittoria, così come la ferma volontà e la capacità tecnica dei nostri piloti vogliono e possono.

La mèta è raggiunta al largo di Sollum, dove naviga un convoglio scortato da incrociatori e cacciatorpediniere e vigilato dall'alto da una formazione di protezione composta da sei «Curtiss» e da un «Blenheim». Appena la nostra formazione è avvistata, due dei caccia nemici scendono dalla quota altissima incontro ai nostri iniziando un attacco furibondo. Riescono così a prevenire di poco l'attimo nel quale si sarebbe dovuto verificare, da parte nostra, l'attacco con i siluri contro gli obiettivi in navigazione lungo e presso le coste africane. Non vi sarà nulla di mutato se non per quel tanto di tempo che i nostri siluranti impiegheranno a liberarsi dai due attaccanti, i quali, dopo un violento carosello, colpiti a morte dal fuoco infernale delle mitragliatrici dei nostri «Sparvieri», precipiteranno in fiamme, spariranno nella fosca nuvolaglia sottostante e si inabisseranno nel mare.

Il duello drammatico non ha seguito perchè gli altri cacciatori nemici che dall'alto hanno osservato l'esito del fatale combattimento decidono di non partecipare alla lotta e si allontanano a tutta manetta verso lidi più sicuri.

Quanto è detto ha avuto la durata di pochi minuti, trascorsi i quali sincronicamente con una disciplina di tempo e di azione che è consuetudinaria per le nostre formazioni dell'aria, è ripreso l'attacco contro l'obiettivo principale dell'azione originaria.

I nostri aerosiluranti possono ora con maggior calma e precisione osservare l'obiettivo stesso, suscettibile di una grassa e proficua preda. Tra i bersagli più notevoli sono un incrociatore pesante e due maestosi piroscafi contro cui è deciso senz'altro l'attacco, benchè dal convoglio venga sferrata una massa di fuoco continuo e voluminoso diretto a intercettare la rotta dei velivoli, i quali avvicinandosi il più possibile cercano la posizione migliore per sicuramente colpire.

Mentre il carosello si svolge in forma, direzioni e quote diverse alla ricerca della postzione più efficace, uno dei nostri velivoli, come dice il Bollettino n. 575, è colpito in pieno da un proiettile di cannone che ne immobilizza istantaneamente i motori costringendolo ad un forzato ammaraggio che per le avverse condizioni del tempo e le mancanti possibilità dell'apparecchio si svolge in drammatiche condizioni. Il pelo dell'acqua è miracolosamente raggiunto in prossimità del convoglio, ma il fuoco micidiale delle mitragliatrici e dei cannoni di bordo lo raggiunge e il velivolo gloriosamente s'inabissa.

Non importa. Pace ai valorosi che videro nell'ultimo istante della vita i camerati procedere all'assalto dal quale il nemico avrebbe voluto tutti allontanare.

E i camerati infatti procedono senza esitazione; il numero non conta di fronte al valore dei rimasti che basteranno a sè medesimi per la estrema risoluzione che conduce alla vittoria. La posizione necessaria è ora raggiunta, finalmente; un'ultima concorde evoluzione scaglia sulla nave gli «Sparvieri» che, precipitando dall'alto a minima quota, le avventano contro la terribile sferza dei siluri. Tre fragorosi boati, cui si accordano in una tremenda sinfonia alte colonne di fiamme e d'acqua, indicano chiaramente che l'azione è vittoriosamente compiuta. L'incrociatore pesante e i due grossi piroscafi da carico sono stati, e forse definitivamente, liquidati, per quanto l'osservazione non sia stata possibile a ragione soprattutto della necessità urgente del disimpegno che è stato possibile soltanto con estrema difficoltà data l'intensissima cortina di fuoco che i nostri velivoli hanno dovuto attraversare sorvolando, dopo il lancio, il raggo d'azione contraerea partente dalle navi. Comunque, pure lesionati ma con gli equipaggi incolumi, i nostri velivoli hanno superato la feroce barriera nemica e proprio sull'ora d'un livido tramonto hanno raggiunto la lontana base da cui si erano poche ore prima allontanati. Gloriosi apparecchi che portano un po' dappertutto e uno più degli altri i segni manifesti della lotta sostenuta; gloriosi equipaggi che hanno visto da vicino la morte e hanno voluto e saputo degnamente sfidarla con coraggio, audacia e completa dedizione. Un'ombra ha macchiato la luce della superba azione, ma è ombra che onora ed è ombra che vivifica lo spirito di coloro che tornano alla battaglia e alle vittorie. Quell'ombra ha un nome e si chiama l'azzurro soldato d'Italia; nella morte rivive per l'eternità.

Ed ecco i nomi dei valorosi piloti degli aerosiluranti che hanno partecipato all'attacco della formazione navale nemica:

capitano Carlo Emanuele Buscaglia, maresciallo Pasquale Di Gennaro, tenente Giuseppe Cimicchi, sergente Eros Casale, tenente Giuseppe Cipelletti, serg. magg. Giovanni Riso, serg. magg. Ugo Scardapane, tenente Luigi Rovelli.

Alfredo Chiorando

Africa Settentrionale. - Prigionieri britannici appena catturati, in attesa di essere avviati ai campi di concentramento — Telefoto

La completa liberazione dell'India chiesta dai nazionalisti agli oppressori inglesi

Gandhi si ritira dalla Presidenza del Congresso - Continuano le defezioni dei soldati indiani nella Malacca

Nostro servizio particolare

Tokio 30 dicembre.

Le trenta agenzie di stampa cinesi monopolizzate dal Kuomintang non lasciano trapelare nessuna notizia contraria agli interessi anglo-statunitensi. La censura è rigorosissima. L'Agenzia Centrale, organo ufficioso del Governo di Ciungking seleziona perfino le notizie da fonte United Press e International News *per tentare di nascondere al popolo cinese la gravità della situazione delle democrazie.*

Ma, malgrado questo tentativo, la caduta di Hongkong, della piazzaforte che gli inglesi dichiaravano inespugnabile, ha avuto una larga e profonda ripercussione in tutta la Cina. Il prestigio inglese è in pezzi. Infatti le adesioni al Governo di Nanchino, la cui politica si ispira alla più completa e leale cooperazione col Giappone, dal giorno della disfatta britannica a Hongkong si vanno moltiplicando.

Pressioni su Ciang Kai-scek

Il Governo britannico continua a far pressioni su Ciang Kai-scek per indurlo a rafforzare con le sue truppe la difesa di Singapore e della Birmania, ma sino ad ora si sa soltanto che gli aviatori americani mandati a Ciungking, sono stati concentrati — per ordine del Governo di Washington — negli aeroporti di Rangoon e di Tanugoo.

Secondo lo Yomiuri *la difesa di Rangoon sarebbe affidata a 4500 birmani, a 3000 indiani ed a 2000 inglesi, cioè a 7500 uomini in tutto, poichè non si può tener conto degli inglesi fuggiti — come è avvenuto a Hongkong — hanno più che altro l'incarico di costringere a battersi birmani e indiani.*

A proposito di questi ultimi, notizie qui giunte dall'India confermano che gli sforzi dell'Inghilterra per ottenere una efficace cooperazione da parte degli indiani non hanno, fino a ora, avuto successo. Infatti, le pressioni esercitate in questo senso, dai rappresentanti del Governo di Londra non hanno avuto altro risultato che quello di suscitare vivaci dissensi in seno al Congresso dove si va intensificando l'azione degli elementi decisamente contrari all'Inghilterra.

Il Mahatma Gandhi, a quanto si apprende qui, si è ritirato dalla Presidenza del Congresso.

Il Governo britannico sta ora facendo sforzi al fine di venire ad un accordo col partito nazionalista, ma anche il nuovo presidente, Pandit Nehru, ha categoricamente dichiarato che prima condizione per eventuali trattative è la completa liberazione dell'India dal giogo britannico.

Sul fronte malese continuano le defezioni delle truppe indiane. Numerosi ufficiali inglesi vengono uccisi da disertori, per cui le truppe bianche devono fronteggiare anche questo nuovo pericolo.

I motivi di queste rivolte si devono ricercare non solo nel fatto che gli inglesi ritirandosi trasportano i loro morti mentre i cadaveri degli indiani vengono abbandonati nelle mani del nemico, ma anche nel fatto che gli indiani ritengono gli inglesi responsabili delle ingenti perdite subite dai reparti indiani rimasti a proteggere la fuga degli inglesi.

Scene selvagge sono avvenute a Penang durante l'attacco nipponico. A parte il fatto che i medici inglesi dell'ospedale civile ove erano ricoverati mille malesi hanno abbandonato i malati, al porto, dove la folla si riversava per tentare d'imbarcarsi, le truppe inglesi hanno fatto uso delle armi contro gli inermi che cercavano di salvarsi.

Dalle regioni ormai liberate dal giogo inglese, giungono conferme del vasto movimento di adesione degli asiatici al nuovo ordine che il Giappone instaurerà nell'Asia Orientale.

L'unione dei Paesi delusi

Parlando alla radio di Penang, Uangku Abdullahaman, figlio del sultano del Kedah, ha rivolto un appello a tutti i maomettani della Malesia perchè si uniscano ai giapponesi e agli altri popoli dell'Asia Orientale al fine di collaborare nella guerra contro gli anglo-americani che ha definito una guerra santa poichè da essa tutti i popoli asiatici avranno i diritti e la libertà che loro competono.

Si conferma poi, che i cinesi viventi negli Stati malesi del Kedah, del Perak e del Kelantan, occupati dai giapponesi, hanno manifestato la loro adesione alla politica del Governo di Nanchino. Le varie associazioni cinesi hanno deciso, anzi, immediatamente, di stabilire contatti politici ed economici col Governo della Cina nazionale.

I cinesi viventi negli Stati malesi sono circa 1 milione e 300 mila ed occupano posizioni importanti nella vita commerciale del Paese.

Il generale Toio ha visitato oggi il tempio di Ise per render conto alla Dea del Sole, come vuole il costume giapponese, dell'apertura delle ostilità e innalzare preghiere per il successo delle armi nipponiche. Ritornerà domani a Tokio per via aerea e presiederà il Gabinetto straordinario.

Qualche giornale commenta intanto i viaggi e le febbrili consultazioni degli uomini di Stato democratici.

«La conferenza di Washington dimostra l'unione di due Paesi delusi» scrive il Japan Times and Advertiser, *organo del Ministero degli Esteri.*

Il giornale continua affermando che gli interessi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti non possono più conformarsi dopo gli avvenimenti di queste ultime settimane e rileva che la definizione di scopi comuni non può ingannare nessuno: la principale preoccupazione della Gran Bretagna è la salvezza del suo impero, dato che l'imminente caduta di Singapore isolerebbe l'Australia e l'India, e renderebbe vulnerabile quest'ultima. La Gran Bretagna attende dagli Stati Uniti aiuti in tutti i sensi, specialmente mediante la flotta, e maggiori rifornimenti di materiale bellico.

Al contrario, gli Stati Uniti sono costretti a mantenersi, per un lungo periodo di tempo, in una difesa passiva, i resti della flotta nordamericana non possono arrischiarsi in avventure nel Pacifico e la cessazione dei rifornimenti, in base alla legge affitti e prestiti, dimostra chiaramente l'incapacità degli Stati Uniti di far pervenire altri rifornimenti alla Gran Bretagna.

Perciò gli Stati Uniti tenteranno di armarsi durante un lungo periodo di riposo, di trovare nuove fonti di materie prime e di legare a sè, commercialmente, l'America latina, con lo sfacciato motto della «difesa dell'emisfero».

Harukichi Shimoi

Le truppe nipponiche a quindici chilometri da Manila

Unità di paracadutisti marciano su Medan nell'isola di Sumatra - Le Hawai bloccate dalla Marina giapponese - 16 sommergibili nemici affondati

TOKIO 30 dicembre.

Il Quartier Generale Imperiale comunica:

«Apparecchi dell'aviazione navale in servizio di pattuglia nel settore marittimo di Luzon hanno affondato, il 28 dicembre, un cacciatorpediniere e due sommergibili del nemico.

Intensificata azione aerea contro le Indie Orientali

«Essi hanno, inoltre, danneggiato ventisei vapori e battelli, sette dei quali sono stati visti in procinto d'affondare.

«Nel corso di queste azioni l'aviazione navale ha perduto due apparecchi, uno dei quali è precipitato sull'obiettivo col suo carico di bombe, mentre l'altro è mancante.

«L'aviazione navale nipponica ha abbattuto o distrutto, fra il 22 e il 28 dicembre, complessivamente, 56 aeroplani nemici su Borneo, sulle Celebes e sul Mare della Cina meridionale; fra essi sono da annoverare sedici grossi idrovolanti.

«La Marina nipponica ha affondato 16 sommergibili nemici e ne ha danneggiati numerosi altri, nel Pacifico occidentale. Fra il 22 e il 28 dicembre, la Marina giapponese ha perduto un sommergibile, oltre a quelli speciali di cui è stata data notizia nel comunicato sulla battaglia delle Hawai».

La Sezione navale del Quartier Generale Imperiale annuncia poi che sommergibili giapponesi operanti al largo della costa nordamericana del Pacifico hanno inaugurato un vero e proprio blocco delle isole Hawai rendendo fra l'altro impossibile l'invio del materiale necessario a riparare la flotta e ad equipaggiare la base di Pearl Harbour le cui installazioni sono state, come si sa, in gran parte distrutte dalle incursioni giapponesi, all'inizio delle operazioni.

L'agenzia «Domei», nel consueto panorama della situazione militare, sottolinea che le truppe giapponesi, secondo quanto si afferma da fonti straniere, stanno proseguendo rapidamente verso mezzogiorno nell'isola di Luzon e che quelle provenienti da Batangas si trovavano a 15 chilometri da Manila nelle prime ore della giornata di oggi. Si apprende inoltre che le truppe nipponiche sono state rafforzate da altri sbarchi verificatisi sia a nord che a sud dell'isola, mentre i nordamericani si sforzano invano di arrestarle.

Il portavoce della Marina in dichiarazioni fatte stasera ha previsto la caduta di Manila per il 10 del prossimo gennaio.

Il portavoce ha precisato che la macchina militare giapponese progredisce con altrettanta energia anche in Malesia. Ha aggiunto che, come annuncia lo stesso comunicato del Dipartimento della guerra di Washington, altri sbarchi di forze giapponesi sono avvenuti nella baia di Lingayen, a Batangas e nella baia di Lamon e che la cavalleria nipponica si sta battendo unitamente ai carri d'assalto contro i nordamericani. Nel settore di Lingayen il generale Mac Arthur ha ordinato la ritirata su linee più arretrate indietreggiando di altre 35 miglia in direzione di Manila. Le truppe nipponiche rivolgono intanto i loro sforzi contro la fortezza dell'isola di Corregidon all'ingresso della baia di Manila.

Nelle ultime ventiquattro ore si registra una grande attività dell'aviazione nipponica che, oltre a partecipare attivamente alle operazioni nelle Filippine e nella Malesia, ha sviluppato intense azioni di bombardamento contro le piazzeforti nemiche nell'arcipelago delle Indie Olandesi e nella Nuova Guinea.

Si giudica che il numero dei paracadutisti che hanno atterrato nell'isola di Sumatra sia considerevole poichè giungono notizie che essi sono impegnati in severi combattimenti. Medan è stata sottoposta ad un intenso bombardamento aereo. I giapponesi marciano verso la città la cui cattura taglierebbe le comunicazioni di Singapore ad occidente.

Le gravi perdite inglesi a Ipoh

Da una base nipponica nella penisola di Malacca si apprende che gli aeroplani giapponesi hanno compiuto una incursione sulla zona di Singapore la notte scorsa. E' la seconda volta dall'inizio della guerra nel Pacifico che quella piazzaforte viene attaccata dall'aviazione. Gli apparecchi nipponici hanno preso di mira obiettivi militari nei sobborghi della città di Singapore.

I piloti dei «mas» giapponesi trasportanti i primi reparti da sbarco a Legaspi nella parte meridionale dell'isola di Luzon (Filippine) riferiscono che gli ordini ricevuti erano di non distruggere mai le imbarcazioni e di effettuare lo sbarco ad ogni costo. Si prevedeva una resistenza nemica fortissima, considerata l'importanza strategica della baia di Legaspi e specialmente di Albai, luogo indicato come punto di sbarco.

Alle una e trenta della notte si è iniziato lo sbarco. Prima ancora che i «mas» toccassero la costa, le truppe, che erano saltate in acqua dalle imbarcazioni, già percorrevano la spiaggia tropicale. Le forze che difendevano Albai e la baia ascendevano a circa quattromila filippini i quali, sorpresi dall'improvviso sbarco dei giapponesi, si davano in parte alla fuga, mentre gli altri, vista inutile la resistenza, fraternizzavano con gli occupanti.

L'occupazione della sede del Comando militare avveniva infatti senza colpo ferire. La reazione aerea nemica è stata scarsa ed all'alba Legaspi era sotto il pieno controllo giapponese.

Circa le operazioni in Malesia l'Asahi informa che le truppe nemiche ritiratesi da Ipoh hanno lasciato sul terreno oltre cinquemila fra morti e feriti.

Una personalità della Marina giapponese, in un'intervista accordata al Nichi Nichi, *ha dichiarato che il Giappone ha rovesciato il blocco navale contro di esso dagli Stati Uniti. Le navi da guerra, i sommergibili e gli aeroplani degli Stati Uniti che avrebbero dovuto piegare il Giappone e sottometterlo ai voleri di Washington sono ora distrutti in seguito alle vittorie nipponiche nel Pacifico.*

Continua intanto la vigorosa offensiva nipponica contro le truppe di Ciang Kai-scek. Le forze giapponesi che avevano iniziato la marcia verso il nord partendo da Kingmen, nello Hupeh occidentale, dopo avere battuto la 57ª e la 37ª Divisione messe recentemente in linea dal Governo di Ciungking, hanno occupato Lackiatsi, nel nord-ovest della provincia di Anhuei.

Il colonnello Hideo Ohira, capo dell'ufficio stampa della Sezione per l'Esercito del Quartier Generale Imperiale, ha annunziato che le forze cinesi di Ciungking, dal gennaio all'ottobre del corrente anno, hanno avuto oltre ventimila morti, 94.000 prigionieri e hanno perduto ingentissime quantità di armi e munizioni.

I confini del Selangor varcati nella Malesia britannica

Pioggia di bombe su Singapore - Gli abitanti fuggono in massa dalla città - Kuala Lampur minacciata

Dal nostro inviato speciale

Sciangai 30 dicembre.

Un dispaccio dell'agenzia «Reuter» annuncia stasera che la legge marziale è stata proclamata a Singapore.

Un comunicato ufficiale precisa che gli attentati contro la sicurezza pubblica, il saccheggio, lo spionaggio per conto del nemico saranno giudicati dai tribunali militari. Si prevede che l'autorità militare imporrà il coprifuoco. Intanto è stata ridotta la circolazione e ordinato lo sbarramento di alcune strade.

In una corrispondenza al Times *da Singapore si manifestano vive inquietudini sulle sorti di questa piazzaforte, base essenziale della potenza britannica nell'Asia orientale.*

La corrispondenza rileva che i recentissimi sviluppi militari nella Malacca hanno distrutto, una volta per sempre, ogni fiducia nella popolazione di Singapore. La rapida avanzata giapponese nella penisola e soprattutto da caduta di Penang e di Ipoh hanno fatto comprendere ad asiatici ed europei che la situazione di Singapore va facendosi sempre più precaria.

Disperato appello per la difesa della piazzaforte

Che la situazione della piazzaforte britannica sia quanto mai grave lo dimostrano anche le notizie secondo le quali gli inglesi avrebbero concentrato a Singapore oltre cento vapori al fine di rendere possibile uno sgombero in massa di tale base britannica.

Alcuni piroscafi avrebbero anzi già iniziato le operazioni di imbarco.

Un corrispondente americano ha radiotrasmesso da Singapore un appello agli Stati Uniti perchè quella piazzaforte riceva un aiuto immediato dato che — egli ha detto — da Singapore dipende il destino delle Indie Olandesi, della Nuova Zelanda e dell'Australia, paesi che non possono opporre una seria resistenza ai nipponici.

Il corrispondente americano ha aggiunto poi che l'unica salvezza di Singapore risiede nell'aiuto nordamericano. Tale aiuto dovrebbe consistere nell'invio immediato di truppe ed aerei. Il giornalista statunitense ha chiesto ai competenti organi che alla sua radiotrasmissione venga data la maggiore diffusione in tutta l'America.

Le ultime notizie qui pervenute mettono in evidenza che la situazione delle forze anglosassoni nelle Filippine, in Malesia e nel Borneo britannico è, in tutti questi vari settori dell'immenso campo di battaglia del Pacifico, ugualmente critica. Ovunque la resistenza del nemico diventa ogni giorno più debole. Truppe giapponesi marciano con attacchi concentrici in direzione di Manila la cui situazione è ritenuta molto grave. Si osserva da questi ambienti militari che non appena i più importanti aeroporti dell'isola di Luzon e il porto di Manila cadranno nelle mani dei giapponesi, il destino delle Filippine sarà segnato.

Conquistato ormai interamente il Sultanato del Perak, i giapponesi, partendo da Ipoh, proseguono la loro avanzata verso il Sud alle calcagna delle truppe britanniche battute. Essi hanno raggiunto e in taluni punti varcato i confini del Selangor e puntano ora su Kuala Lumpur, città di oltre 100.000 abitanti, la più popolata di tutti gli Stati malesi.

L'odierno comunicato del Comando britannico di Singapore parla di nuovi violenti attacchi sferrati dai nipponici in Malesia. Esso aggiunge che apparecchi giapponesi hanno effettuato ieri numerose incursioni su tutta la Malacca ancora occupata dai britannici, e fra l'altro su Kuantan, sulla costa orientale della Malesia, sono stati bombardati apprestamenti militari, e nella zona di Kuala Lumpur. Si segnalano danni e vittime.

Dallo stesso comunicato si apprende che l'aviazione nipponica «ha effettuato la notte scorsa quattro incursioni su Singapore causando danni a edifici e incendi ai depositi di benzina. Fino a questo momento si segnalano quattro vittime».

Un corrispondente del Times *già citato, per spiegare la rapidità dell'avanzata nipponica in Malesia, rileva che gli aviatori giapponesi lanciano le loro bombe con estrema precisione e che d'altra parte le forze aeree nipponiche possono partire indisturbate dagli aerodromi della Tailandia meridionale e della Malacca del nord.*

L'XI Divisione inglese decimata

Nei competenti ambienti militari di Bangkok, secondo quanto si apprende da quella capitale, si dichiara che contrariamente alle affermazioni britanniche, secondo le quali le truppe inglesi sarebbero ripiegate su posizioni precedentemente allestite a sud di Ipoh, le forze inglesi si trovano in piena rotta, impotenti a consolidarsi su una qualsiasi linea di difesa. I giapponesi avanzando in direzione sud hanno raggiunto Batu Gayah.

Le truppe nipponiche che muovono dalla pianura situata nella parte meridionale della provincia di Perak, dopo aver valicato un monte di notevole importanza strategica, hanno obbligato le forze australiane che tentavano di dirigersi verso nord a retrocedere verso sud. Il corrispondente dell'agenzia Domei *da Ipoh, dando questa notizia, aggiunge che la XI Divisione inglese comandata dal generale Lyon è stata decimata.*

L'avanzata giapponese è ora favorita dalle strade moderne che da Ipoh conducono a Singapore. Il prossimo importante obiettivo dei giapponesi è il passaggio del fiume Bernam, punto dal quale essi potranno usufruire della strada di Kuala Lumpur.

Si apprende qui che i ripetuti bombardamenti di Singapore effettuati la scorsa notte hanno causato gravi danni a obiettivi militari. Mentre finora i rifugiati provenienti dalla Malesia settentrionale cercavano scampo a Singapore, ora invece gli abitanti di questa città la stanno abbandonando in massa per sfuggire ai violenti attacchi aerei.

Febbrili preparativi di difesa vengono fatti intanto dai britannici in Birmania la cui capitale Rangoon sarebbe attualmente presidiata da 4500 soldati birmani, 3000 indiani e 2000 inglesi.

Se gli inglesi si trovano in situazione critica nella Malacca, anche più difficile è la posizione delle truppe statunitensi nelle Filippine, come ammettono le stesse informazioni da Washington.

Una corrispondenza nordamericana segnala infatti che dal sud e dal nord affluiscono ininterrottamente i convogli che recano nuovi rinforzi alle truppe giapponesi già sbarcate nell'isola di Luzon. Si riconosce a Manila che i nipponici hanno l'assoluta superiorità aerea nelle Filippine. A spiegazione di ciò si aggiunge che i bombardamenti giapponesi hanno distrutto quasi tutti i campi di aviazione di Luzon e che perciò gli apparecchi statunitensi non possono intervenire per mancanza di campi di atterraggio. Quelli dislocati in basi più lontane non possono d'altra parte intervenire per mancanza della necessaria autonomia di volo.

Gli attacchi aerei giapponesi hanno oggi preso soprattutto di mira l'isola fortificata di Corregidor, nella baia di Manila, e altri obiettivi militari della capitale delle Filippine che sono stati tempestati di bombe da parte di potenti formazioni per quasi tre ore. Numerose bombe sono state pure lanciate nella regione di Bulucan.

Truppe giapponesi hanno occupato l'isola di Alabat situata ad alcuni chilometri dalla costa di Antimonan.

Secondo un'informazione dell'agenzia Domei *i nordamericani si preparano a trasferire i resti delle loro forze aeree delle Filippine nell'Insulindia e nell'Australia.*

La stessa agenzia riceve da Hongkong che ieri sera le vie della excolonia della Corona britannica hanno ripreso l'aspetto della grande città cosmopolita di prima della guerra, con le strade completamente sgombrate e riattate. Una folla di europei, cinesi e indiani ha ricominciato a circolare nelle vie mentre gli affari vanno riprendendo il proprio corso. I segni della guerra sono stati rapidamente cancellati. Nelle varie strade vigilano sentinelle nipponiche.

Il tenente generale Ryu Sakai, comandante del Corpo di spedizione giapponese a Hongkong, è giunto alle 11 di oggi in un Comando che ha sede in una località di cui si tace il nome, proveniente da Hongkong.

In un'intervista egli ha confermato che durante i combattimenti di Hongkong le forze britanniche si sono sempre mantenute alla retroguardia, mentre truppe indiane e canadesi venivano poste in prima linea. Quando, finalmente, gli inglesi si sono trovati nelle condizioni di doversi battere, hanno preferito arrendersi

Vittorio Alessi

Singapore in grave pericolo

Lo sgombero della popolazione bianca deciso dal Comando

Dal nostro inviato speciale

Lisbona 30 dicembre.

La stampa americana commentando la caduta di Ipoh dice che la situazione nella penisola di Malacca è diventata subitamente gravissima come quella delle Filippine e che Singapore è in grave pericolo. Il Consiglio Superiore di Guerra di Singapore ha preso la decisione di evacuare la popolazione civile bianca a Batavia.

Il generale Pownall comandante supremo degli eserciti inglesi in Asia Orientale ha dichiarato che non era possibile mandare aeroplani da bombardamento e da caccia ad aiutare le truppe inglesi combattenti sul fronte nord di Malacca, poichè questi aerei sono necessari alla difesa di Singapore.

Pownall, dovendo scegliere, ha deciso che valeva la pena di risparmiare tutte le forze nella speranza di poter difendere Singapore fino all'arrivo dei promessi aiuti americani.

Luigi Gario